Il Margine, n.3/1990

EGLI È LA NOSTRA PACE

Bernhard Häring

Bernhard Häring, uno dei massimi teologi moralisti cattolici del dopo Concilio, ci ha fatto pervenire uno scritto inedito dal suo ritiro di Regensburg, in Germania, dove vive dal 1988 dopo aver terminato la sua attività accademica e di insegnamento.
La traduzione è di MONICA CIANCIULLO.

Cristo è la nostra pace

Al cospetto di colui che è la verità, la via e la vita, Pilato si pone la domanda «cos'è verità?» e passa all'ordine del giorno, invece di farsi dire da Gesù: «*Io* sono la verità, *Io* sono la via».

Così anche noi, che ci chiamiamo cristiani, di fronte alla domanda: «cos'è pace?», potremo disquisire a lungo e poi passare all'«ordine del giorno» (e che ordine del giorno!). Invece facciamoci dire da Gesù nell'affidamento della fede: «*Io sono la pace*». Allora, però, non potremo più indugiare. Allora dovremo cambiare tutto il nostro agire, imparare a conoscere e ad amare Gesù come nostra pace e come via che porta alla pace.

Per prima cosa dobbiamo accogliere Lui, la quintessenza e la pienezza dello *Shalom*, quale grande dono del Padre, e, *pieni di riconoscenza*, dobbiamo disporre il nostro animo e la nostra vita in modo da riconoscere *Lui* come nostra pace e riconoscere il Padre come il Dio vivente della pace per il tramite di Gesù Cristo. «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv. 17,3). Nella fede riconoscente noi lodiamo Cristo come dono del Padre: Cristo come nostra pace, e ci uniamo con Lui nella lode all'unico Dio e padre di tutti, il Dio della pace.

Cristo via verso la pace

Se consideriamo le frasi del discorso della montagna, in particolare le beatitudini e l'insistente invito all'amore per i nemici come semplici frasi, non usciremo mai da una sterile disquisizione. Raccogliamoci invece nella fede intorno a Gesù, che incarna e irradia le beatitudini.

Nella potenza generosa dello Spirito Santo egli si è fatto povero, si offre sempre come dono e, con la forza del suo spirito, vuole renderci ricchi e felici su questa via; vuole farci conoscere in questa vita il suo Regno, il Regno della pace e della giustizia. Noi ci facciamo donare da Lui e con Lui la pienezza dello *Shalom*, la pace messianica, e diventiamo così capaci del lavoro per il Regno di Dio, lavoro gradito, umile, pacificatore (Mt. 5,3).

Poi ci facciamo coinvolgere da Lui, il servo di Dio pronto alla passione, nella sua opera di ricostruzione della pace in un mondo peccatore, segnato da menzogna e violenza. L'opera di Gesù racchiude in sé la grande consolazione per tutti noi: attraverso la sua disponibilità all'amore nonviolento verso il nemico Egli ci ha aperto e mostrato la via della salvezza al di fuori della violenza e della menzogna.

Quando dice quindi con tutto il suo essere e con la fedeltà alla sua missione «Beati i miti perché erediteranno la terra» (Mt. 5,5), noi potremo capire queste parole soltanto con lo sguardo su di Lui, sul modo in cui egli ha realizzato il piano di salvezza del Padre fino alla morte in croce. La traduzione interconfessionale va al cuore quando dice, o meglio fa dire a Gesù nel versetto 5: «Selig, die keine Gewalt anwenden» («Beati coloro che non fanno uso di violenza»).

Dostoevskij, alla domanda fondamentale su come ci si debba comportare di fronte alla violenza e alla menzogna che sono nel mondo, dice: «Ti chiederai: si deve rispondere con violenza oppure con mite amore? Ma la tua decisione sia sempre questa: *io tenterò con mite amore*! Quando ti sarai deciso una volta per tutte, allora potrai vincere il mondo intero: l'amore pieno di mansuetudine è una forza, la più forte di tutte, e non c'è nulla che le sia pari in potenza».

Secondo me, questa meravigliosa affermazione ha significato solo se guardiamo a Gesù, solo nella sua sequela; da Lui soltanto potremo accogliere questa chiara direttiva e questa potente nonviolenza. Lontano da Lui non è possibile. Quando, in qualche luogo e in qualche tempo nel mondo, vince l'amore nonviolento per i nemici, allora sempre è all'opera il Salvatore del mondo, Gesù Cristo, nella forza dello Spirito Santo, secondo il piano di salvezza del Padre. E' la forza della verità, invincibile, disposta al sacrificio, di colui che è la via, la verità e la vita. E' la ricerca coraggiosa della verità conciliatrice, che è possibile solo all'amore e che non esclude nessuno, nemmeno il nemico, dal piano di salvezza.

A tale mite nonviolenza disposta al sacrificio appartengono inseparabilmente la fame e la sete di quella giustizia che onora veramente Dio, il Padre di tutti, colui che tutto dona (Mt. 5,6).

Gesù, fino al suo ultimo respiro, è incarnazione assoluta del Padre di pietà e di misericordia, e raggiunge l'incomparabile punto supremo dell'amore misericordioso per i nemici nella sua preghiera sulla croce «*Abba*, Padre, perdona loro». Questo vale per tutti noi, per tutti quelli che si sono bloccati nel peccato e nella inimicizia verso Dio e verso gli uomini.

Da Gesù si irradia l'assoluta purezza di cuore che guarda a Dio. Noi possiamo ricevere tale purezza solo come dono di Cristo e possiamo percepire il suo significato più profondo solo nello sguardo rivolto a Lui, solo nella sua sequela.

Così Gesù, *nostra pace*, sta davanti a noi quando ci parla delle beatitudini: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt. 5,9).

Nella decisione radicale della fede di seguire Gesù, comprendiamo allora la trasparenza straordinaria che egli promette ai suoi discepoli, come dono di fede e vocazione: «Voi siete la luce del mondo» (Mt. 5,14). Noi, da soli, senza di *Lui*, senza l'amore riconoscente e fedele verso di Lui, non abbiamo significato per il mondo e saremo continuamente contagiati dalle tenebre, dalla falsità e dalla violenza.

Ma non fraintendetemi, non voglio attribuire ai cristiani il monopolio della nonviolenza liberatrice e delle opere di pace. Molti uomini in ricerca di Dio, molti uomini che instancabilmente cercano più luce e più verità, ai quali forse noi abbiamo chiuso la strada verso Cristo, desiderano la vicinanza al Dio della pace e a Cristo più di quanto non possiamo immaginare e non lo pensino essi stessi.

Sempre, lì dove l'esperienza fondamentale del dono, della gratuità sta alla base delle relazioni con il prossimo e del rapporto con la creazione affidata a noi, dove la sensibilità per la nonviolenza cresce nelle nostre relazioni personali e sociali, lì è all'opera il Dio della pace. Questo si riconosce in molti fedeli di altre religioni, ma anche in nobili umanisti che ancora non nominano espressamente il nome di Dio.

Se noi cristiani, nella marcia comune verso la nonviolenza salvatrice e liberatrice, lasceremo trasparire sempre di più il messaggio del discorso della montagna e dell'amore verso i nemici, avremo anche noi una nuova possibilità di annunciare al mondo il vangelo di Cristo; perché non esiste

nessun altro vangelo se non quello della pace.

Caratteristiche inconfondibili della pace, lo *Shalom* incarnato in Gesù e suggellato con il suo sangue, sono la giustizia su tutta la terra — che richiede il nostro particolare impegno per i poveri e gli oppressi — e la nonviolenza a favore sia della giustizia che della pace mondiale e, con essa, in particolare, l'amore verso i nemici quale lode a Dio per la nostra immeritata riconciliazione.

La Lettera ai Romani accenna ad una «empietà e ingiustizia» (1, 18) degli uomini e vede come male principale il fatto che essi «non hanno dato gloria a Dio né gli hanno reso grazie» (1, 21).

Invece una fede autentica e un annuncio del vangelo della pace che sia degno di fede presuppongono un atteggiamento di stupore e di gratitudine verso il Dio della pace e una percezione cosciente del dono.

Amore verso i nemici

L'amore redentore di Dio e di Cristo verso di noi è amore verso i nemici. Da «peccatori» (nemici) veniamo trasformati in amici. «Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché Cristo è morto per noi, mentre eravamo ancora peccatori» (Rm. 5, 8). Gesù ci fa sentire in modo commovente cosa significa per Lui «amore verso i nemici», quando chiama Giuda «amico» nel momento in cui questi lo tradisce. Gesù mantiene ancora l'offerta dell'amicizia.

Leggendo le beatitudini e i comandamenti che ne derivano possiamo dire che il culmine del discorso della montagna è la rivelazione del nuovo nella nuova legge: «Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni» (Mt. 5, 44-45). Così poi ci esorta la conclusione: «Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre nostro celeste». La nuova traduzione ecumenica inglese della Bibbia chiarisce il significato: «Il vostro amore compassionevole sia sconfinato, così come anche l'amore del vostro Padre celeste non conosce confini» (5, 48). E ancora, il Vangelo di Luca, nel discorso della montagna, chiarisce questo concetto dell'amore verso i nemici: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc. 6, 36).

Riassumendo: secondo il messaggio di Gesù nell'incarnazione e nell'annuncio dell'amore per i nemici e della nonviolenza che lo caratterizza non deve essere coinvolto solo il ristretto ambito privato: nel definire beati i nonviolenti egli dice anche che essi «possiederanno la terra», essi faranno

della terra una vera patria. A questo aggiungiamo ancora il riferimento, già sottolineato, all'agire di Dio nel governo del mondo.

Il piano di salvezza del Padre

Gli scritti dell'Antico Testamento mostrano una straordinaria tensione tra due aspetti. Da un lato c'è il conformarsi di Israele al modo di pensare per miti delle culture del tempo, che trasferivano alle divinità la loro violenza: essa veniva così sacralizzata in una religione della paura che poteva giungere fino al sacrificio umano ed alle guerre di sterminio, in qualche modo limitate poi nel rito. Dall'altro lato però si mostra la rivelazione progressiva del piano di salvezza di Dio, che culmina nei canti dei quattro servi del Signore del Deutero Isaia. Se si leggono questi testi in rapporto a tutti i miti pagani delle origini, con la loro crudeltà giustificata attraverso la religione, allora si può solo cadere in ginocchio stupiti e riconoscere: questa è vera rivelazione di Dio!

In questa breve riflessione voglio porre l'attenzione soprattutto su due punti: nel messaggio contenuto nei canti dei servi del Signore, Gesù riconobbe molto chiaramente il piano di salvezza del Padre e la sua straordinaria vocazione; e questa riguarda la salvezza del mondo, di tutti i popoli e le culture di tutti i tempi.

Quando Gesù fu battezzato presso il Giordano risuonò forte la voce del Padre: «Tu sei il mio figlio prediletto. In te mi sono compiaciuto» (Lc. 3, 22; Mt. 3, 17: Mc. 1, 11). La stessa affermazione risuona di nuovo sul monte della trasfigurazione con l'esortazione ai discepoli: «Ascoltatelo» (Mc. 9, 7; Lc. 9, 35; Mt. 17, 5). Ora però questo richiamo solenne dal cielo è uguale al verso introduttivo del primo canto del servo del Signore secondo il testo dei Settanta che traduce la parola *ebed* (*servo*) con *pâs*, che può significare «figlio», o anche indicare il servo preferito della casa, che per la sua fedeltà viene riconosciuto come figlio. Gesù si mostra come figlio prediletto nella figura del servo.

Anche nel Vangelo di Giovanni, come nei Sinottici, è presente il riferimento ai canti dei servi del Signore: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo» (Gv. 1, 29), che rinvia a Is. 53, 7: «Come un agnello condotto al macello... non aveva commesso violenza né c'era inganno nella sua bocca» (Is. 53, 9). Qui ritornano alla memoria le parole di Dio a Noè prima del diluvio: «E' venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza» (Gen. 6, 13). «La terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza» (Gen. 6, 11). Il peccato che

«l'agnello di Dio toglierà» ha quindi un nome: violenza e menzogna! Gesù si rivela come profeta della verità salvifica e come redentore nonviolento.

I testi dei quattro canti dei servi del Signore, nei quali Gesù riconobbe il piano di salvezza del Padre e la sua missione, non si riferiscono soltanto alla salute dell'anima e alla vita privata. Qui si tratta della salvezza del mondo, del cammino nell'amore per i nemici, lontano dalla violenza. Già nel primo canto si dice, e in seguito verrà sottolineato, che il servo del Signore non chiama alla guerra santa e non spegne il lucignolo acceso: «Ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni» (Is. 42,6). Il secondo canto inizia con un richiamo a tutti i popoli: «Ascoltatemi, o isole, udite attentamente nazioni lontane!» (49,1). Il terzo canto profetizza che anche ai potenti e ai violenti saranno aperti gli occhi: nella passione del servo innocente si realizzerà il piano di salvezza del Signore: «Il piano di Jahvè si realizzerà attraverso di Lui» (Is. 53, 7-10).

Da questa visione immensamente universalistica si deduce che, per quanto riguarda la soluzione delle tre questioni scottanti del nostro tempo (la pace totale, la pace fondata sul diritto insieme con i poveri e gli oppressi, un agire nella creazione riconciliato e responsabile quali fiduciari del creatore), i cristiani devono guardare al di là del campanile della loro Chiesa e dare la mano a tutti gli uomini di buona volontà, insieme con questi devono cercare la via reale della pace e della riconciliazione.

La liberazione nonviolenta dell'Est europeo

Di fronte agli avvenimenti verificatisi nello scorso autunno nella DDR e in molti altri paesi, sono giunto a questa riflessione: questa quasi incredibile liberazione nonviolenta dall'inganno e dall'oppressione troverà il suo significato profondo solo se sarà il passo determinante verso una cultura universale nonviolenta. La nostra vocazione alla libertà è universale. Essa significa *liberi in Cristo*, liberi per il vero amore — compreso l'amore verso i nemici —, liberi per la giustizia universale, liberi dalla intemperanza e dalla sete di guadagno.

Con nostra meraviglia i cristiani hanno avuto un ruolo significativo in questi movimenti di liberazione, anche lì dove numericamente sono solo una minoranza. Molti uomini che non si riconoscono nella Chiesa hanno accolto e seguito l'appello alla nonviolenza sulla via della liberazione.

Adesso abbiamo la straordinaria possibilità storica di seguire fino in fondo la via della nonviolenza. La chiave decisiva sta nel *no* assoluto alla guerra come mezzo politico e nel *sì* deciso alla difesa popolare nonviolenta. Allora non dovremmo neanche più discutere se una Germania riunificata debba appartenere completamente alla NATO. Nel nostro territorio, compreso tutto l'Est europeo, si dovrebbe formare una zona pacificata e garante della pace, la zona della difesa popolare totalmente nonviolenta.

Difesa contro chi? Qui si tratta della difesa della vita, della libertà, dei diritti sociali fondamentali di tutti gli uomini. Si tratta, nella difesa popolare nonviolenta, dell'obiettivo più alto di tutta la politica: una cultura universale nonviolenta. La difesa popolare è al servizio di tutti gli uomini.

Se metteremo in pratica la conversione radicale alla difesa popolare nonviolenta, vedremo sempre più chiaramente di quali valori si tratta, quali valori e diritti meritano il nostro impegno e la nostra disponibilità a soffrire e anche a morire. Si tratta della liberazione totale dal complesso industrial-militare, che ha concluso grandi affari nell'armamento e nel commercio delle armi, che inganna l'opinione pubblica, che, nei paesi cosiddetti democratici, distorce l'intera istruzione e l'informazione e persino la politica.

Dobbiamo liberarci dai fabbricanti d'armi che devastano l'ambiente e minacciano la vita di tutti gli uomini, dobbiamo liberarcene in modo radicale. Se il mondo deve credere a noi tedeschi, che dal nostro Paese verrà pace, e mai più guerra, allora dobbiamo utilizzare la straordinaria possibilità di realizzare, insieme con i vicini dell'Est europeo e, dove è possibile, con i vicini occidentali e scandinavi, un territorio difeso con nonviolenza per la pace e per una cultura nonviolenta. Molto presto, allora, non ci saranno più blocchi contrapposti che si minacciano e si indebitano a vicenda. Allora i popoli dell'emisfero settentrionale potranno e dovranno assolvere i loro obblighi verso le popolazioni in crescita dell'emisfero meridionale e verso il problema della tutela dell'ambiente, nostra eredità per le generazioni future.

Cosa dobbiamo fare?

1. Di fronte alla liberazione nonviolenta e alla difesa della libertà nella DDR e in quasi tutti i paesi dell'Europa dell'Est, il popolo tedesco ha la possibilità di straordinaria importanza di convertirsi completamente alla *difesa nonviolenta*. Questa sarebbe una vera rivoluzione, di grande significato per tutto il mondo. Sarebbe la chiave per un nuovo pensiero, nuove relazioni interpersonali e sociali, per la giustizia sociale in tutti i suoi aspetti, per una difesa misurata e sensata della creazione affidataci da Dio. Sarebbe un rimedio contro molti mali politici e sociali. Allora potremo

dire veramente: «Dalla Germania deve venire pace». Allora non saremo una minaccia per nessuno al mondo. Dobbiamo fare tutto ciò che è nelle nostre forze, mobilitare in questa direzione tutte le forze e i gruppi responsabili, naturalmente mantenendo sempre il contatto con i tentativi simili negli altri Paesi, principalmente in quelli a noi vicini. Ci appelliamo soprattutto alla coscienza di tutti i cristiani e ai responsabili di tutte le Chiese perché si impegnino con coraggio e saggezza per questo obiettivo.

2. Suggerisco qui dei passi decisivi, realizzabili immediatamente, verso questo ambizioso obiettivo:

2.1. La fase in cui ci impegnamo per l'obiezione di coscienza al servizio militare deve essere superata al più presto. Ogni ragazzo deve poter decidere del tutto liberamente se vuole prestare il suo servizio militare nella forma tradizionale, oppure vuole prestare un servizio molto più radicale, impegnato in prima persona, per una cultura nonviolenta, per lo studio e l'assimilazione del modo di pensare e di apprendere le strategie della difesa nonviolenta. A questo secondo tipo di servizio di difesa devono essere invitate a partecipare anche le ragazze. Si deve fare in modo di chiarire subito che questo «anno di servizio» viene realizzato in vista dell'alternativa autentica della difesa popolare nonviolenta.

2.2. Ogni contribuente deve poter dichiarare liberamente all'inizio di ogni anno se parte della sua quota di tasse debba essere destinata all'istituzione tradizionale dell'esercito oppure all'istituzione sociale della difesa nonviolenta. Si avrebbe così un doppio «bilancio della difesa».

2.3. Per il servizio di ordine pubblico si devono trovare persone che si riconoscono nell'ideale della nonviolenza e sono disposte a informarsi e a impegnarsi in questa direzione.

2.4. Il servizio nelle forze armate non deve essere inteso soltanto come servizio per la pace attraverso l'intimidazione al potenziale nemico, ma tutte le componenti delle forze armate devono anche imparare a conoscere bene lo spirito, gli obiettivi e i metodi della difesa nonviolenta. Questo vale soprattutto, anche se non esclusivamente, per quel che riguarda il «servizio di diffusione delle informazioni»; perché il funzionamento e l'impiego sensato dei moderni mezzi di informazione è di grande peso per la difesa e la liberazione nonviolente. Questo punto è particolarmente importante, perché, in caso di guerra, una difesa armata porterebbe alla distruzione totale, quindi non dovrebbe neanche essere presa in considerazione. Deve essere chiaro che, in caso di guerra, gli uomini delle forze armate non sarebbero inutili né tantomeno pericolosi per una difesa popolare nonviolenta.

3. Dobbiamo subito fare tutto il possibile, perché sul territorio della Repubblica federale e di una Germania riunificata venga esclusa assolutamente l'installazione di armi nucleari o di altri mezzi di distruzione di massa.

Questo punto fa parte, del resto, anche dei doveri elementari della nostra autodifesa, della difesa del nostro diritto alla vita e alla democrazia; perché il sistema della deterrenza attraverso le armi di sterminio comporta il rischio che un gruppo di potenti possa decidere un attacco, senza il rispetto dell'opinione pubblica e del diritto alla vita di tutti gli uomini. Un tale sistema è in contraddizione con il senso e con i valori fondamentali della democrazia. Perciò, su questo punto, dobbiamo difenderci, senza perdere tempo, e con tutti i mezzi nonviolenti che abbiamo a disposizione.

4. Tutti questi cambiamenti radicali non devono però derivare da un semplice calcolo di utilità. Queste forze e questi mezzi devono essere impiegati per i diritti sociali universali e come contributo a favore di una cultura sovranazionale nonviolenta.

Essi contribuiranno inoltre alla salvaguardia della creazione. ■

Regensburg, 3 marzo 1990